

La delega affidata al ministro delle Politiche giovanili è fortemente centrata sul promuovere opportunità per i giovani che vivono in contesti svantaggiati. Questo punto è stato però poco sviluppato dalla politica. Nel quadro delle politiche giovanili oggi è fondamentale che si ponga un'attenzione particolare ai giovani senza opportunità, ai giovani che nei nostri territori vivono in situazioni svantaggiate e a quelli che sono costretti a vivere di espedienti e di illegalità.

È una sfida importante, che riguarda la sicurezza sociale e il futuro, ma che ha a che fare anche con la tenuta della democrazia. Ritengo quindi che sia necessario non tralasciare la dimensione legata a quelle che sono le politiche dell'istruzione, della formazione e dell'inclusione lavorativa dei giovani. Faccio riferimento in particolare al programma Garanzia Giovani, che è molto lontano dai bisogni del territorio e soprattutto dai giovani che vivono in territori di periferia.

Chiudo il mio intervento con l'auspicio che da questo momento di confronto possa nascere un'interlocuzione forte e significativa nei confronti di una politica che istituisce un ministero per le Politiche giovanili ma che poi non guarda in maniera attenta alla funzione di coordinamento delle diverse attività sistemiche che intervengono sui giovani.

A volte si pone troppa enfasi su degli aspetti che a mio giudizio sono effimeri e non strutturali rispetto ai bisogni che emergono dal territorio.

Giovanni Campagnoli

Esperto di politiche giovanili e rigenerazione degli spazi e componente del comitato scientifico della rivista «Giovani e comunità locali»

La rivista «Giovani e comunità locali» si è dotata di uno strumento, una *net agency*, che ha l'obiettivo di essere un osservatorio in tempo reale, sempre aggiornato, sui vari accadimenti che riguardano le politiche giovanili: non solamente notizie e fatti di livello nazionale, ma anche un grande occhio attento a quello che accade nei vari territori.

Uno strumento, quindi, che ogni giorno ci dice chi parla di politiche giovanili, dove ne parla, quanto ne parla, che cosa genera questo tipo di notizia, il *sentiment* che suscita.

In questa breve relazione vorrei fornire alcuni spunti che possono dare un'idea di quello che facciamo.

Per quanto concerne il Fondo delle politiche giovanili, osserviamo che dai 130 milioni previsti nel 2007 si è passati oggi a 70 milioni. In generale, da un'analisi delle ricerche effettuate su Google, possiamo notare come l'interesse riscontrato on line dalle politiche giovanili è sceso progressivamente nel corso degli anni.

Sempre on line è possibile verificare che cosa è stato fatto e che cosa ancora manca a livello di politiche giovanili in Italia. Della legge nazionale già si è detto ampiamente nel corso del dibattito, mentre per quanto riguarda il coordinamento regionale possiamo contare sull'istituzione della Conferenza Stato-Regioni.

Non abbiamo però un coordinamento degli Informagiovani (c'era, ma poi è stato sciolto) e si registra l'assenza di un registro nazionale dei centri giovani, delle associazioni giovanili, dei forum e delle consulte, per cui oggi sappiamo che ci sono ma non siamo in grado di conoscerne il numero. Inoltre, non è stata ancora riconosciuta la figura dello *youth worker*. A questo proposito Serena Angioli ci ha spiegato che l'Europa di fatto non può emanare un regolamento specifico, ma che si limita a promuovere e proporre degli indirizzi che poi i singoli Paesi dovrebbero recepire.

Per quel che concerne gli attori principali e più attivi sul fronte delle politiche giovanili possiamo ricordare i Comuni, il terzo settore, gli oratori e la Chiesa, le organizzazioni giovanili, le consulte e i forum.

Dopo le elezioni amministrative dell'ottobre 2021 abbiamo individuato un campione di venti città per verificare come sia stata gestita la questione delle deleghe alle politiche giovanili. Nei Comuni analizzati la delega è stata assegnata nel 90% dei casi. Un dato interessante è però quello che mostra come nel campione in esame soltanto in due Comuni le politiche giovanili sono state abbinata a un'unica altra delega, mentre negli altri casi le deleghe vengono cumulate (anche cinque o sei). In altre parole non c'è un assessore che si occupa esclusivamente di giovani.

Ma quali sono le deleghe che vengono accorpate? Ne abbiamo contate quarantasei... e non c'è un binomio o un trinomio prevalente. Nei territori più problematici le politiche giovanili vengono di norma associate alle competenze sul lavoro piuttosto che a quelle sul sociale. In generale possiamo dire che non riscontriamo un abbinamento delle deleghe alle politiche giovanili con quelle alla cultura, all'innovazione o alla creatività, ma registriamo invece una pluralità di situazioni differenti.

Sul versante dei servizi tradizionali per i giovani, come ad esempio l'Informagiovani, è difficile monitorare esattamente quello che sta succedendo, ma certamente ne notiamo un calo evidente (al di là della valutazione se gli Informagiovani servano o meno, o quanto servano). Segnaliamo anche come non sia nemmeno

partita l'adozione della Carta europea dell'informazione giovanile. L'Europa aveva individuato infatti nel 17 aprile la Giornata dell'informazione per i giovani, ma questa data non è presente nell'agenda dei Comuni italiani.

I forum e le consulte giovanili sono generalmente in calo, anche se resistono al Sud, soprattutto in Campania.

La locuzione «progetto giovani» registra un crollo di attenzione.

C'è invece da segnalare una fortissima ripresa della partecipazione diretta dei giovani ai diversi bandi che vengono pubblicati. Penso ad esempio al bando «Culturability», che in quattro anni di edizione ha visto la presentazione di 3.600 progetti. Se pensiamo che mediamente attorno a ogni progetto ruotano una quindicina di giovani, si parla di più di 50 mila ragazzi coinvolti.

Ci sono poi i bandi del ministero, del Dipartimento giovani. Per quanto riguarda le regioni del Sud Italia mi viene in mente il bando per la valorizzazione dei beni pubblici: in questo caso sono stati presentati 720 progetti. Se calcoliamo una partecipazione media di dieci giovani per bando, si tratta di circa 7.200 ragazzi. Di fatto i giovani partecipano a questo tipo di attività, anche se il problema è che pochissimi di questi progetti vengono alla fine approvati: su 3.600 progetti presentati al bando «Culturability» ne sono passati cinque per ogni edizione.

Anche per quanto riguarda l'Agenzia nazionale giovani sono migliaia i progetti di partecipazione diretta. Quando si parla di protagonismo giovanile è di questo che si tratta: di giovani che si attivano per promuovere quello che a loro sta più a cuore.

Da un altro punto di vista, registriamo un incremento della conoscenza del mondo giovanile e degli impatti delle politiche giovanili.

Possiamo contare sull'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo che ogni anno redige il Rapporto Giovani, un rapporto che ormai rappresenta un bene comune per tutta la comunità che si occupa di politiche giovanili. Abbiamo poi l'Osservatorio politiche giovanili della Fondazione Visentini, uno strumento che analizza i potenziali impatti delle politiche giovanili in Italia. L'Osservatorio, inoltre, in questi ultimi mesi ha realizzato diversi studi sulle possibili ricadute del Pnrr sul mondo dei giovani.

Sul tema degli spazi giovanili l'ultima misurazione ufficiale su cui possiamo contare risale al 2010, quando Tiziano Salvaterra, allora assessore alle Politiche giovanili del Trentino, ci aveva commissionato una ricerca sulle politiche giovanili italiane ed europee: al tempo avevamo calcolato che gli spazi giovanili erano cresciuti nel nostro Paese da 900 a 1.400.

È comunque difficile dare una definizione univoca di spazio giovanile. Oggi quando parliamo di spazi giovanili non ci riferiamo soltanto ai centri giovani, intesi prevalentemente come centri educativi. Gli spazi sono diventati «ibridi», come nel caso delle *community hub*. I giovani vedono questi luoghi non più come un servizio a loro dedicato, ma semmai come dei luoghi dove essi stessi possono mettersi al servizio della comunità. Una stima fatta dalla Fondazione Riusiamo l'Italia parla di cinquemila spazi giovanili presenti attualmente nel nostro Paese. Ripeto, non sono i centri giovani di una volta, i CAG (centri di aggregazione giovanile), ma degli spazi dove i ragazzi sperimentano nuove modalità e nuove forme di protagonismo.

L'Agenzia nazionali giovani ci avverte poi che le politiche giovanili servono dal punto di vista dell'apprendimento di competenze chiave europee, in quanto permettono ai giovani – grazie al progetto Erasmus, agli scambi, allo *youth work* – di apprendere una lingua straniera, di rafforzare le competenze sociali e civili, il senso di intraprendenza... Le politiche giovanili rappresentano quindi un importante strumento di apprendimento di competenze chiave.

Per chiudere diamo uno sguardo alle tendenze in atto in questo momento.

Una novità, per quanto riguarda il mondo della scuola, è rappresentata dal Piano Estate; o meglio, oggi ci sono finalmente le risorse per attuare il progetto di una scuola aperta, con diversi istituti che hanno già modificato l'orario di apertura e messo a disposizione i loro spazi per la comunità.

Stiamo parlando di tendenze, non di *mainstream*. Il Piano Estate ha comunque segnato un cambiamento. Dobbiamo quindi chiederci se anche gli spazi della scuola possano essere uno dei luoghi dove si fanno politiche giovanili. Gli spazi tradizionali per i giovani non sono infatti molti, mentre le scuole sono diffuse capillarmente e rappresentano il presidio dello Stato sul territorio.

Per rimanere sul tema degli spazi per i giovani, la Regione Puglia – grazie al programma «Bollenti spiriti» – è stata forse la prima ad agire concretamente mettendo in relazione la presenza di edifici inutilizzati con il fatto che a tali edifici «servono» giovani idee e che i ragazzi hanno bisogno di spazi dove sperimentare pratiche innovative. È una sfida difficile da affrontare, perché sappiamo che la necessità di riempire di idee e di contenuti questi spazi vuoti si scontra con una serie di ostacoli, soprattutto burocratici e progettuali.

Oggi in Italia ci sono un milione e mezzo di spazi vuoti, dalle stazioni ferroviarie alle fabbriche, dalle scuole agli asili, ecc. Utilizzare anche soltanto una minima parte di essi (attorno al 3%) potrebbe diminuire del 10% la disoccupazione

giovanile e produrre un fatturato annuo di 2,7 miliardi di euro. In questi luoghi si potrebbero infatti generare delle economie, un bar, un ristorante, l'accoglienza, i corsi di formazione...

In conclusione, se dovessimo sintetizzare in un'immagine ciò che sta avvenendo, potremmo affermare che siamo partiti da politiche giovanili che consideravano i giovani come soggetti da includere in una società perfetta (o quasi) per arrivare oggi a riconoscere come sia invece la società ad aver bisogno dei giovani per quanto riguarda la cultura, la valorizzazione della bellezza, l'innovazione sociale e digitale, ecc.

I giovani stanno esprimendo voglia di partecipazione attraverso nuove forme che non sono più quelle tradizionali, limitate soltanto ai forum, alle consulte e ai partiti. Dobbiamo promuovere politiche non solo *per* i giovani, ma *dei* giovani, dove il protagonismo diventa la chiave di volta per avere una maggiore partecipazione giovanile nella società.